

GIUSEPPE FESTA, *L'ombra del gattopardo*

C'è sempre il passaggio dell'orso, per citare il titolo del precedente e molto fortunato libro di Giuseppe Festa, ma stavolta, a inquietare, c'è un altro passaggio, quello di un animale leggendario che alcuni chiamano gattopardo e che sembra aggirarsi lasciando devastanti tracce nel cuore degli Appennini. Sulle sue orme, per proteggere ma anche per definire una volta per tutte il confine tra realtà e leggenda, c'è Sandro Di Ianni, timido e impacciato, a suo modo un po' orso pure lui, ma che, quando si avvicina Lucia, sente il suo cuore battere un 4/4 di rock pesante. Sarà lui a condurre le indagini, aiutato da cinque giovanissimi volontari che scopriranno qualcosa sul parco e molto sulla vita, perché questa è la natura: accorcia le distanze, parla con i suoi silenzi e i suoi rombi, insegna ad ascoltare. Maria, immersa in un tempo fermo, riesce dove ha sempre fallito: vivere il presente; Arianna estrae l'anima delle cose con i pennelli; Tommy trova l'amore; gli altri aumentano il senso della percezione delle cose e capiscono, più in generale, che la vita va attraversata senza che sia lei ad attraversare te.

La lingua di Giuseppe Festa è piana, diretta, ma si accende all'improvviso, proprio come la foresta quando decide di lasciarsi bagnare e allora indossa il suo abito più verde. Forse anche grazie alla sua attività parallela di musicista, Festa alterna registri e fasi, trovando armonia e accordi. Tra raffiche di vento che sembrano schiaffi e nuvole che corrono basse impigliandosi nei rami più alti, la ricerca del gattopardo continua e arriva al suo finale a sorpresa, rivelando un mirabile gioco di specchi. Quel che conta non è catturare il gattopardo o intravederne l'ombra, non è nemmeno identificarlo. Quel che conta è tramandare i valori spirituali di un mondo che vive di luce anche senza avere i riflettori, che ha gli schermi giusti pur senza essere un televisore. Per questo Festa mette a confronto tre generazioni: quella più vecchia di Pasquale Iezzi, capoguardia che va in pensione; quella di mezzo dei guardaparchi e quella giovanissima dei cinque volontari. La lezione è che non si finisce mai di imparare dalla natura, tanto che Sandro rinuncia alla promozione non perché non si senta all'altezza ma perché pensa di avere ancora tante montagne da scalare. Basta avere orecchi giusti per ascoltare e occhi belli per vedere. Parafrasando la frase di Graziano a pagina 187, "la natura non vi ha dato niente, siete voi che l'avete trovata".